

Il libro di Lia Levi presentato in quattro istituti superiori

Una lettera dalla storia

Marianna Barone

Una lettera che diventa un romanzo e un romanzo che, attraverso la storia di un uomo che abiura se stesso e le sue origini per salvare il proprio figlio, racconta il dramma di un popolo alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Oltre alle frasi de «L'albergo della magnolia», sono i moti dell'animo dell'autrice Lia Levi a restare impressi nella mente del lettore. Emozioni e sensazioni palpabili, che la scrittrice ammette che non avrebbe potuto tradurre se non avesse avuto coscienza di quel periodo. Un'autobiografia psicologica, dunque, resa ancor più suggestiva dall'utilizzo dello stile epistolare. «I miei libri sono inventati - spiega la Levi - ma ricordo quei tristi tempi delle leggi razziali. Non v'è dubbio che la mia origine ebraica abbia influito nella stesura di questo racconto, ma nel senso psicologico del termine. Insomma, questi libri sono un po' la mia storia, ma solo emotivamente parlando».

Siamo in pieno regime fascista quando il professore ebreo Dino incontra e s'innamora perdutamente di Sonia, «l'inconsapevole simbolo del suo opposto», appartenente a una famiglia ricca e borghese, ma soprattutto ariana. «Non ho creato Sonia come personaggio - precisa la scrittrice - ma come u-

na creatura idealizzata da Dino, quasi la proiezione della sua passione, che cambierà radicalmente la sua vita». Una passione irrinunciabile, che condanna il professore a una vita di compromessi, spesso umilianti e dolorosi, ma anche di rinunce, culminate nell'addio al piccolo Michele. «Pensavo che ad alcuni fatti, diventati ancor più tragici a causa della guerra - aggiunge la Levi - si potesse passare sopra accettando qualche compromesso. Solo dopo ho capito che sulla menzogna non è possibile creare nulla e che il dolore è uno dei fiumi portanti della vita».

«L'albergo della magnolia», nel corso del secondo incontro con l'autrice (il primo si è tenuto con lo «Jaci», il terzo con lo «Spirito Santo» e il quarto con l'«Archimede»), organizzato da Daniela Bonazinga e svoltosi al teatro Vittorio Emanuele, è diventato una sorta di psicodramma, grazie alla magistrale interpretazione offerta dagli studenti del «Seguenza» che, oltre a inscenare alcuni dei momenti più toccanti del libro, lo hanno fatto proprio, impadronendosi dei pensieri, delle emozioni e dell'anima dei diversi personaggi, conosciuti, studiati, talvolta giudicati. Com'è accaduto con Lorenza e i suoi ideali, con Michele e il suo dramma che si consuma nel momento in cui «scopre che la sua vita è stata solo un'opera teatrale», o con Dino e la sua triste scelta.